SOPRA
IL METODO ANTISIFILITICO
DI JACOPO BERENGARIO CARPI

Memoria

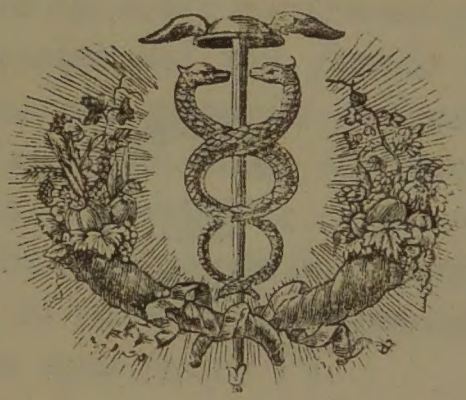
DEL DOTT. GEMINIANO GRIMELLI

PROFESSORE D'ISTITUZIONI PATOLOGICHE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDJ DI MODENA, SOCIO ATTUALE DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN DETTA CITTÀ, ECC.

INSERITA

NEL TOMO II.

Delle Memorie della stessa R. Accademia



MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI
TIPOGRAFI REALI
1844.

301680

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Al Chiarissimo ed Illustrissimo

Signor Professore

Cavaliere Giacomo Tommasini

Fino dai primi anni de' miei studj medici il nome della Signoria Vostra preclarissima mi risuonava all' orecchio come quello di uno dei maggiori nostri Maestri nella vasta scienza e nella difficilissima Arte salutare. Quindi poi fattomi sollecito a meditare sulle opere che Le meritarono sì bella fama crebbe sempre più in me la estimazione e l' ossequio verso il genio e il sapere da Lei, con pari amore della scienza e della umanità, rivolti a correggere lo specioso sistema medico Browniano, che fra noi tante menti avea preso a signoreggiare. Animato all' un tempo dal più fervido desio del vero osai pure di buon' ora, con giovanile ardimento, farmi innanzi al cospetto di Lei, intendendo a dimostrare quel sistema errato e caduco in tutto ciò che si allontana dalle classiche dottrine universalmente consentite, verace e fermo in ciò solo che s' attiene ai risultati dell' esperienza più confermata in ogni luogo e in ogni tempo (*).

Entrato poscia nel campo del pratico esercizio, ed occorsemi importanti consultazioni colla Signoria Vostra Ch., appresi allo stesso letto dell' infermo quanto in Lei siano eminenti quel senno e ministero medico che s' attengono, e restano sommessi, ai

---

(*) *Annali Universali di Medicina ecc., Aprile, 1827, Milano.- Giornale Arcadico ecc., Ottobre, 1827, Roma.*

fatti, in onta alle teoriche predilette ed ai sistemi ardimentosi. Di tal guisa seco Lei ammirai i più reconditi stati morbosi, le più secrete azioni terapeutiche, i misteriosi morbi nervosi e periodici, contagiosi e sifilitici, le arcane virtù della china e del mercurio, dello zolfo e dell' iodio e simili. Laonde poi meco stesso ragionava che se reconditi ed arcani sono tali morbi e simili rimedj, rimangono pure non meno chiusi ed avvolti fra il secreto tenebroso delle condizioni organico-vitali i più comuni procedimenti febbrili e infiammatorj, in un coi modi intimi pei quali i refrigeranti e gli antiflogistici riescono a promuoverne la sanazione.

Datomi quindi a disaminare in ispecie le affezioni morbose sifilitiche e i corrispondenti metodi curativi, mi arrestava su quelle odierne teorie per le quali simili affezioni sono ravvisate di ordinaria indole flogistica o iperstenica, dichiarandone i rimedj, ed assegnandoli, nei mezzi e negli agenti antiflogistici e controstimolanti. Mal pago e dubbioso intorno a siffatte teoriche mi adoperai, in proposito, a rifarmi fin dalle prime più originali e genuine osservazioni ed esperienze patologiche e terapeutiche che mi sembravano additare, nella originale loro schiettezza, l' indole tutta speciale del morbo sifilitico, non che il corrispondente tutto specifico metodo curativo. Col procedere per tali classiche vie mi sono poi raffermato in simile conclusione, raggiungendo altresì il primo più utile metodo antisifilitico, dovuto a Jacopo Berengario Carpi, *rimasto finora noto solo per la più vaga indicazione di cura mercuriale e che, non ha guari da me esposto alla Reale Accademia Modenese, intendo ora dirigere ed offrire alla S. V. Illma quale novello argomento di stima e di ossequio.*

Modena, agosto 1844.

Obbligatmo Umilmo Devotmo Servo

G. Grimelli.

SOPRA

IL METODO ANTISIFILITICO
DI JACOPO BERENGARIO CARPI

DETTO COMUNEMENTE BERENGARIO DA CARPI

MEMORIA

DEL PROFESSORE GEMINIANO GRIMELLI

PRODOTTA ALLA R. ACCADEMIA

Nell' adunanza del 2 maggio 1844

Lo studio più opportuno e conveniente ai progressi teorici e pratici della Patologia e della Clinica è senza dubbio quello pel quale si è condotto, dietro gli immediati risultamenti dell' osservazione e dell' esperienza, a riconoscere i morbi nelle loro cagioni possibilmente assegnabili, nei fenomeni loro proprj o sintomi caratteristici, nei loro utili rimedj; questo metodo patologico, daddovero instituito, ne guida a procedere dai fatti meglio noti e più confermati per raggiungere ogni possibile cognizione intorno alle umane infermità; di tal guisa si adusa eziandio a rifuggire quei sistemi ardimentosi che di leggieri trascendono la distesa dello scibile medico, e i poteri dell' umana intelligenza. L' accennato classico metodo patologico riscontrasi poi tanto più applicato allo studio delle umane infermità quanto più queste si appresentano ignote ed arcane nella loro intima natura; così è che i morbi o epidemici o endemici o sporadici coi caratteri della contagione, ossia i morbi contagiosi, serbando un' indole sempre la più recondita ed arcana, furono di necessità considerati negli esteriori loro attributi

o contrassegni quali sono appunto le cagioni meglio assegnabili, i sintomi più caratteristici, i rimedj proficui; lo studio infatti di simili malattie fu generalmente rivolto, 1.° intorno alle loro cagioni risultanti da influenze o epidemiche o endemiche o sporadiche operose di concerto con un principio contagioso, ossia trasmissibile da luogo a luogo, da individuo a individuo; 2.° intorno ai loro fenomeni o sintomi oltremodo rimarchevoli per caratteri e procedimenti tutti loro proprii, e distinti da quelli delle comuni infermità scevre di contagione; 3.° intorno ai loro rimedii particolari o specifici, ossia in singolar modo acconci a correggere e sciogliere le relative specie di morbi. Le quali maniere di considerazioni in grado eminente si applicano a quello stato morboso che per li particolari suoi caratteri eziologici, sintomatologici, terapeutici, fu variamente denominato, e a seconda della sua origine diversamente pensata fu detto peste nuova, scorra pestilenziale, morbo franzese o gallico ecc. (*Opusculi Nicolai Scyllatii Siculi Messanensis, Papiae* 1496. *De Pestilentiali Scorra sive Mala de Frantzos J. Grüenbeck* 1496. *De Epidemia quam Itali Morbum Gallicum, Galli vero Neapolitanum vocant N. Leoniceni, Venetiis* MIIID, *typis Aldi Manutii*), e a seconda della forma morbosa più appariscente fu detto pudendagra, mentagra, variola magna, grande verole ecc. (*Contra Pudendagram seu Morbum Gallicum G. Torrella* 1497. *Variola Chroniqua, Grosse Verolle Anonymi, Lugduni* 1501); vaghe maniere d' indicazioni alle quali poi intesero provvedere il Fernel col nome di morbo venereo, e il Fracastoro con quello di sifilide. Così è che il Fracastoro nei suoi versi immortali cantava: *Syphilus ostendit turpes per corpus achores - Insomnes primus noctes, convulsaque membra - Sensit et a primo traxit cognomina morbus - Syphilidemque ab eo labem dixere coloni;* i quali nomi di sifilo, sifilide, sifilitico, usati dal Fracastoro senza accennarne la derivazione, furono poi dal Falloppio, dallo Swediaur, dal Bosquillon variamente interpretati,

derivandoli, o da *συν* con, *φιλια* amicizia, o da *sus* porco, *φιλος* amore, o da *σιφλος* difforme ecc.

La storia patologica del morbo venereo, ossia della sifilide, offre poi nelle sue vicende le osservazioni e i fatti più opportuni per riconoscere le singolari influenze, or epidemiche, or endemiche, ora sporadiche, variamente efficaci nello svolgere e fomentare un particolare principio contagioso sifilitico; così è che a seconda del vario dominio delle accennate influenze, nei diversi tempi e nei diversi luoghi, si produsse e si manifestò lo stato morboso venereo or più or meno grave ed esteso, or più or meno contagioso od appiccaticcio. Fra le ordinarie cagioni sporadiche alcune dispiegano una speciale influenza sugli organi sessuali con effetti fisiologici e patologici più o meno cospicui; ella è già antichissima osservazione che certi alimenti come quelli di carni suine e di varii pesci, che le immondezze o impurità sessuali, che la vulgivaga Venere, riescono a promuovere sulla cute e negli organi sessuali alcune particolari irritazioni talor miti o discrete, talora elevate fino allo stato blennorroico od ulceroso; quindi poi simili malori, infestanti le membrane, le glandule, i più riposti tessuti degli organi in discorso, si riscontrano, fin dai più antichi tempi, notati a forma di blennorree o di ulceri, di tumori o di bubboni, più o meno comunicabili da infetto a sano individuo, pel contatto immediato, anzi pel coito impuro (*Gruner Aphrodisiacus sive de lue venerea. Thiene Storia dei Mali Venerei ecc.*). D'altra parte furono e sono ognora notate quelle singolari cagioni ed influenze endemiche proprie di alcune regioni, e mirabilmente efficaci per produrre, nelle medesime, le più singolari forme morbose veneree; ond' è che in alcune fra le più calde regioni dell'Asia, dell'Affrica, dell'America, sta fissa ab immemorabili la più arcana produzione endemica del morbo venereo o sifilitico (*Astruc De Morbis Venereis Lib. I. Cap. XI, editio IV, Dissertatio I. Girtanner Trattato sopra le malattie veneree Lib. I, XI*); e nei

moderni tempi e ai giorni nostri fu osservata ed osservasi in alcune regioni d'Europa, della Danimarca, della Scozia, dell'Italia, la affezione sifilitica endemica, e comunicabile pel contatto così immediato come mediato (*Thiene Storia dei Mali Venerei. Barbantini Notizie Istoriche concernenti il Contagio Venereo pag.* 94, *Lucca* 1820; *Id. Trattato Istorico-Teorico-Pratico del Contagio Venereo Vol. IV. pag.* 395, *Lucca* 1821). Ma le più estese e gravi cagioni del morbo venereo sorsero e si manifestarono nell'ultimo decennio del secolo decimoquinto, epoca nella quale, per influsso e dominio epidemico e contagioso ossia pestilenziale, la sifilide si produsse e diffuse in ogni parte d'Europa e del globo terracqueo; simile costituzione epidemica fomentando per tutto il principio contagioso o sporadico o endemico, e producendolo e riproducendolo con istraordinaria efficacia, dominò per più lustri di seguito, a guisa delle morbose costituzioni stazionarie, e a foggia pestilenziale; quindi poi a maniera d'ogni pestilenza, nei suoi momenti più feroci, imperversò e si diffuse per li varj mezzi del contatto immediato e mediato, non che dell'atmosfera infetta, come risulta dai primi osservatori e scrittori della medesima (*Luisini Collectio ecc. De Morbis Venereis etc. Venetiis* 1566, 1567). Per le quali cose si conchiude che il morbo venereo o sifilitico, considerato in ordine eziologico, si riscontra promosso e generato da varie influenze ora sporadiche, or endemiche, or epidemiche, collegantisi con un particolare principio contagioso la cui primitiva generazione resta tanto recondita ed arcana quanto è quella d'ogni altro contagio; maniere di considerazioni oltremodo opportune a ben riconoscere e determinare, in un coi caratteri eziologici, i sintomatologici e terapeutici del morbo in discorso.

Questo morbo infatti esaminato in tutta la estensione, rappresentata dai diversi luoghi e dai varj tempi, ne addimostra i suoi fenomeni o sintomi per l'una parte con particolari costanti caratteri, per l'altra variabili a seconda della

dominazione o epidemica o endemica o sporadica. Così è che la affezione venerea o sifilitica per tutto e sempre riscontrasi caratterizzata da una particolare indole eruttiva, infestante or più la cute che gli organi sessuali, or più questi che quella; invero tale morbo quando dominò epidemico vestì per ogni dove la più grave ed estesa forma eruttiva pustulosa, ed ove sta endemico offende in modo speciale la cute con sordidezze, impetigini, croste, ulceri, o simili, e tutto giorno osservasi sporadico sotto le forme di gonorree, di ulceri, di bubboni, di porri, alle parti sessuali con tendenza eruttiva altresì ad ogni parte della cute; laonde è manifesta l'indole fondamentale eruttiva della affezione sifilitica, la quale fu perciò agevolmente riguardata come una particolare trasformazione della lebbra, ovvero come una avventizia successione ai cutanei malori lebbrosi, od altri consimili. Per le quali cose è manifesto che quanto costante si produce l'indole fondamentale eruttiva del morbo sifilitico, altrettanto ne risultano variate le sembianze, i fenomeni, i sintomi, a seconda della dominazione o epidemica, o endemica, o sporadica; fra i quali variati procedimenti sono precipuamente a notarsi, avvegnachè della più utile direzione pratica, quelli di forma morbosa eruttiva che dalla cute si dirige ad attaccare gli organi sessuali, come interviene di leggieri nei casi di dominazione sifilitica epidemica o endemica, e quelli di forma morbosa che dagli organi sessuali si distende alla cute, come suole occorrere nella affezione venerea sporadica; la quale ultima maniera di procedimento riscontrasi già avvertita dalla comune dei Pratici sotto i nomi di affezione venerea primitiva locale, quindi poi consecutiva universale. E fra il suo vario genio eruttivo la sifilide più universale e confermata suole distendere altresì la sua labe dalla cute alle annesse mucose, alle membrane fibrose e alle ossa, ai vasi e ai nervi, agli organi e ai visceri più interni e riposti; quindi poi i dolori osteocopi, le esostosi e le carie, i guasti vascolari, le nevralgie e le

nevrosi sifilitiche; per siffatte guise tale morbo si presenta quale maggiore proteo fra le più proteiformi umane infermità.

Il morbo in discorso poi, qualunque ne sia la estensione e la forma, considerato nelle sue terminazioni e nei mezzi valevoli a correggerlo, si ravvisa tanto più indomabile dall' arte salutare quanto più fomentato da cagioni epidemiche o endemiche, e tanto più correggibile dall'arte stessa quanto più indipendente da simili cagioni, ed unicamente dominato da influenze sporadiche. Finchè la sifilide fu, sul finire del secolo XV e sul cominciare del XVI, promossa e sostenuta da una particolare costituzione epidemica contagiosa, ossia pestilenziale, resistette pervicacissima ad ogni maniera di cura eziandio la meglio intesa e diretta; quindi allora fra la universale costernazione disperando dei mezzi e soccorsi umani, si ricorse piuttosto ai divini e religiosi, fino a denotare il morbo col nome di alcun Santo, creduto il più propizio alla invocata sanazione. Nei luoghi ove la sifilide stessa producesi endemica osservasi pure sussistere oltremodo refrattaria e ribelle contro ai più appropriati rimedj, come verificasi del *Radefyge* presso i Danesi, del *Sibbens* presso gli Scozzesi, dello *Scherlievo* presso gli Illirici, della *Falcadina* presso i Bellunesi; tutte le quali forme singolari di sifilidi pervicacissime s' attengono alle condizioni endemiche dei loro luoghi natali. Ovunque poi la sifilide serpeggia, dominata da sole influenze sporadiche, addiviene mirabilmente correggibile con opportuni mezzi terapeutici; così è che al declinare e dileguarsi della suddetta costituzione epidemica, e all' ammansarsi delle condizioni endemiche o al rimuovere dalle medesime gli infermi, ridotto per tal guisa il morbo alle sole occasioni sporadiche, riescì sempre e riesce tuttora sanabile con particolare anzi specifico metodo terapeutico. Questo metodo antisifilitico giovi ora esaminarlo e riconoscerlo nei primi suoi procedimenti, stati fino a questi giorni fra tenebre avvolti, e solo noti per la più vaga

indicazione di cura mercuriale, e per li portentosi effetti che sovra ogni altro ne ottenne Jacopo Berengario Carpi; maniere di notizie e di cognizioni che ne sembrano tanto più opportune ed interessanti, quanto più si appresentano abili ed utili per addottrinare e dirigere, eziandio al giorno d'oggi, intorno al più efficace e salutevole metodo curativo della sifilide.

La Storia medica, che non fia mai abbastanza utilmente studiata, a fondamento della scienza e dell' arte salutare, ne guida a riconoscere Jacopo Berengario Carpi fra i primi Restauratori della Anatomia: *J. C. primus procul omni dubio Anatomicae Artis, quam Vesalius postea perfecit, restaurator* (*Falloppii Observationes Anatomicae. Haller Bibliotheca Anatomica etc.*); e d'altra parte si è condotti a lamentare la perdita del libro dal Carpi stesso promesso intorno al morbo venereo, e al famoso di lui metodo antisifilitico: *de morbo gallico dicam in particulari in alio libro etc.* (*Carpi Commentaria super Anat. Mundini etc. Comm.* XVIII, *pag.* CCCVIII, *Bononiae* MDXXI). Ma se andò perduto il libro di J. B. Carpi intorno al morbo venereo, ne resta però l' edizione da lui stesso procurata « *Ulrichi De Hutten de Guajaci Medicina et Morbo Gallico Liber Unus, Procurante Carpo, Bononiae* MDXXI »; rara edizione di questo pregevolissimo libro appartenente al famoso alemanno Ulrico De Hutten, rimasta fino a questi giorni ignota come procurata da Jacopo Berengario Carpi, e che per ventura da me rinvenuta, mi guidò a raggiungere il più antico utile metodo antisifilitico, quale anche al presente si riscontra oltremodo efficace e salutifero. Di tal guisa mi fu dato riconoscere l'accennato metodo tutto proprio del nostro Jacopo Carpi, come mi lusingo risulterà dimostrato dalle seguenti tesi: 1.° il mercurio anticamente usato contro le più gravi affezioni eruttive, pustulose, ulcerose, o simili, quindi sperimentato ben presto in varie guise contro il morbo venereo, alla perfine riescì uno dei mezzi costituenti il

metodo antisifilitico di J. B. Carpi: 2.° il guajaco già usato dagli Americani contro il morbo venereo loro proprio, quindi portato ben presto e proposto anche in Europa contro simile morbo, esso pure riuscì altro mezzo costituente il metodo antisifilitico di J. B. Carpi: 3.° il mercurio e il guajaco separatamente proposti ed usati a cura del morbo venereo, addivennero per l'uso loro razionalmente combinato i mezzi costituenti il verace metodo antisifilitico di J. B. Carpi.

TESI PRIMA

MERCURIO PROPOSTO ED USATO CONTRO VARIE AFFEZIONI CUTANEE ERUTTIVE, QUINDI ANCHE CONTRO LE AFFEZIONI VENEREE, E PER TAL GUISA ADDIVENUTO UNO DEI MEZZI COSTITUENTI IL METODO ANTISIFILITICO DI JACOPO BERENGARIO CARPI.

Dalle più antiche cognizioni che ne restano intorno a quelle specie materiali che, stante parecchi comuni caratteri fisicomeccanici e fisicochimici, ebbero nome di metalli, si raccoglie che fra simili corpi quali sono l'oro e l'argento, il rame e il ferro, lo stagno e il piombo, fu altresì annoverato l'idrargiro, o argento vivo, ossia il mercurio; se non che mentre in ordine a tali materie si ravvisano, presso gli antichi, le più mirabili cognizioni scientifiche e le più estese applicazioni tecniche, d'altra parte si riscontra che il mercurio restò a dilungo mal noto e male ottenuto, così nello stato di sua purezza metallica come nei varj suoi composti; per cagione delle sue facili amalgame cogli altri metalli e delle difficili sue depurazioni, corse lungo tempo prima che fosse ben conosciuto nei proprj caratteri fisici e chimici, e nelle di lui proprietà farmaceutiche e mediche. (*Aristotelis Meteorologicorum lib. IV. Theophrasti lib. De Lapidibus. Dioscoridis De Medica Materia lib. V*). Quindi poi le varie impurità del mercurio, e gli scambj gravissimi dei suoi composti, condussero fino agli estremi di distinguere l'argento vivo dall'idrargiro, e di identificare il cinabro col minio; di

tal guisa l'argento vivo fu dichiarato come offerto dalla natura in istato metallico puro, e l'idrargiro fu descritto come ricavato artificialmente dal cinabro indistinto col minio; così restò inoltre confuso il cinabro, composto mercuriale solforoso, col minio che è un composto saturnino calcinato (*Dioscorid. lib. v. Plinii Histor. Nat. lib. xxxiii*). Che se a tali scambj si aggiungono le impurità del mercurio stesso amalgamato non solo coll'oro, collo stagno, col piombo, coll'argento, col rame, ma anche coll'antimonio, coll'arsenico, sarà manifesto come in sentenza antica l'idrargiro o argento vivo fosse riputato un terribile veleno; s'arroge a tutto ciò la facile avventizia formazione di qualche principio salino venefico, o mercurico, o saturnino, o arsenicale; laonde poi l'uso interno dell'idrargiro o mercurio fu dichiarato provocare i più gravi effetti tossici, con varj fenomeni morbosi, e più o meno rapida morte (*Dioscorid. lib. v. Galeni De Simplicium Medicamentorum Facultatibus lib. iv, ix*).

Escluso quindi, presso l'antica Medicina, l'uso interno del mercurio, questa sostanza metallica fu piuttosto applicata contro le più pertinaci affezioni cutanee scabbiose, pustulose, ulcerose, e simili; fra gli Arabi poi, e gli Arabisti scrittori, alcuni esposero pregevolissime cognizioni relative al mercurio e ai suoi composti, alle affezioni cutanee croniche ed acute. La imperfettissima foggia di sublimazione accennata da Dioscoride per ricavare dal cinabro il mercurio, si rinviene nei libri del famoso Greco-Arabo, *Geber*, o *Yeber*, o *Abou*, *etc.* portata al grado di compita distillazione rivolta ad ottenere i più utili preparati chimici; quindi tale antesignano dell'Alchimia, e della farmaceutica chimica, conobbe gli alambicchi e gli alludelli così di terra come di vetro, e il mercurio puro e le varie sue amalgame, ed altresì seppe combinare il mercurio allo zolfo ottenendo il cinabro, seppe calcinare il metallo stesso ottenendo il precipitato rosso; inoltre avendo famigliari il sale marino e il nitro, il sale ammoniaco e l'allume, conobbe i mezzi di ricavare dai

medesimi gli acidi minerali acconci a sciogliere tutti i metalli, e fra i varj composti mercuriali indicò perfino il mercurio sublimato corrosivo (*Geber De Alchemia vel Chymia aut de investigatione perfectionis metallorum. Histoire De la Chimie depuis les temps les plus reculés jusqu' á notre époque etc., par le D.r Ferd. Hoefer, Paris* 1842, 1843). Di tal guisa vantaggiate, presso gli Arabi, in un colle cognizioni relative al mercurio, anche le osservazioni concernenti i morbi cutanei, fu di leggieri esteso a simili morbi l'uso dei rimedj mercuriali; la indicazione del cinabro contro le eruzioni papulose, vagamente notata da Dioscoride, sembra abbia guidato i primi e più dotti Medici Arabici a tentare il mercurio metallico, estinto colle sostanze grasse, contro le più gravi affezioni eruttive cutanee; quindi poi da tali scrittori e dai loro seguaci si riscontrano proposti gli unguenti o linimenti mercuriali, ed oltremodo lodati a cura degli insetti più immondi e delle scabbie che infestano la cute, delle pustole e delle ulceri più maligne. (*Rhazes Opera, Libri ad Almansorem. Avicenna Opera, Liber Canonis. Arnaldi Villanovani Opera, Rosarius Philosophorum. Teodorici Opera, De Malo Mortuo*).

Come poi lo studio della Medicina Arabica serbavasi in grande onore all'epoca nella quale si manifestò la famosa pestilenza della sifilide, così furono allora agevolmente richiamati i rimedj mercuriali, tentandoli contro la eruzione pustulosa in grado eminente presentata da quel morbo pestilenziale; infatti fra i primi scrittori intorno alla pestilenza in discorso, e fra le prime osservazioni medico-chirurgiche relative alla medesima, si riscontrano proposti e lodati gli unguenti col minio o col cinabro, e quelli eziandio col mercurio metallico (*Marcelli Cumani Observationes etc. Josephi Grüenbeck De Pestilentiali Scorra etc.* 1496). Maniere di cognizioni terapeutiche che già si attenevano a pratiche arabistiche rinfrescate a quei tempi, anzi che originalmente rinvenute; per lo che fra i molti, che in sulle prime esposero ed usarono l'unguento o il linimento mercuriale contro

la affezione venerea, non v'ha alcuno che s'attribuisca o comunque accenni il merito di simile proposta ed applicazione (*Collectio 1ª Papiensis Scriptorum Aphrodisiacorum..... Collectio VI Luisinina Scriptorum Aphrodisiacorum*). La quale modesta foggia di promulgata indicazione mercuriale tanto più di leggieri occorreva, quanto più difficile riusciva, in quella prima più fiera epoca della pestilenza, l'utile e salutifera amministrazione del mercurio o d'altro qualunque farmaco; la osservazione e la esperienza infatti ne addimostrarono sempre che stante la più grave dominazione, transitoria o permanente, delle costituzioni epidemiche pestilenziali, quanto è difficile il frenare l'infezione, altrettanto lo è il sanare gli infetti; di tal guisa la pestilenza sifilitica finchè fu, sul finire del secolo XV e sul cominciare del XVI, fomentata da influenze epidemiche favoreggianti oltremodo la produzione e riproduzione, la diffusione e comunicazione del relativo contagio, resistette ad ogni maniera di cura ed eziandio al mercurio comunque amministrato. Anzi per l'una parte il grave dominio epidemico pestilenziale del morbo, per l'altra la possa formidabile dell'apprestato rimedio, mal consentendo utile cura, perciò non pochi valentuomini, quali il Benedetti, il Torrella, il Vochs, il De Hutten, proferivano i più gravi ammonimenti intorno al metodo curativo mercuriale; alle quali voci sagacissime relative ai perniciosi effetti dell'idrargiro fece altresì eco il nostro Jacopo Berengario Carpi colla Edizione da lui procurata del Libro del Hutten, addimostrando per tal modo quanto fosse studiosissimo e peritoso nella cura della sifilide, e lungi da quell'uso smoderato del mercurio che pure gli fu apposto (*Hulrichi De Hutten Eq. De Guajaci Medicina, Et Morbo Gallico Liber Unus, Impressum Bononiae per Hieronymum De Benedictis, Procurante Carpo, Anno* MDXXI). Frattanto al declinare, per arcani procedimenti di natura, la dominazione epidemica pestilenziale della sifilide, alleviandosi di pari passo la relativa forma morbosa, cominciò siffatta affezione

a riuscire alquanto correggibile mediante alcuni farmaci, fra i quali primeggiarono il mercurio e il guajaco. Così è che mentre in sulle prime, ossia sulla fine del secolo xv, il morbo sifilitico si diffondeva per ogni maniera d'infezione immediata o mediata, comunicandosi agli individui d'ogni età dalla infanzia fino alla decrepitezza, d'altra parte sul principio del secolo xvi cominciò a diffondersi e a comunicarsi di preferenza pel contatto immediato, quindi pel solo coito impuro; all'un tempo la forma morbosa eruttiva da oltremodo estesa ed infestante la cute non che gli stessi organi sessuali, cominciò a divenire meno estesa e piuttosto tramutata in bubboni, gonorree ecc.; nel quale stato di cose principiarono pure a riuscire utili rimedj il mercurio e il guajaco convenientemente amministrati. Egli fu appunto dietro siffatte vicende che il mercurio addivenne, verso il 1520, uno dei mezzi costituenti quel tanto famigerato metodo antisifilitico di Jacopo Berengario Carpi, pel quale furono poi da lui operate cure e guarigioni celebratissime; quindi fra le lodi rese al Carpi fino al 1520 circa, e pubblicate in appendici ai suoi Libri anatomici, non si riscontra alcun cenno relativo a cure antisifilitiche (*Carpi Commentaria super Anat. Mundini etc. pag. ccccxxvi.... ccccxxviii, Bononiae* 1521); ma dopo il 1520 cominciano a risonare famose le cure da lui eseguite contro la sifilide, quali restano testimoniate nelle scritture di medici, e di non medici, del Cellini e del Vasari, del Falloppio, e dei suoi discepoli. Ed è appunto in tale epoca che il Carpi promette la pubblicazione di un suo Libro intorno a quello stesso morbo venereo che egli sovra ogni altro cominciò a combattere vittoriosamente (*Carpi Commentaria super Anat. Mundini pag. cccviii, Bononiae* MDXXI. *Isagogae in Anat. humani corporis pag.* 74, *Bononiae* 1523); che se tale promesso Libro restò, per singolari vicende, inedito e smarrito risulta però in proposito che Jacopo Carpi è a riconoscersi non solo fra i primi chirurghi i quali adoperarono ad

applicare il mercurio come rimedio del morbo venereo, ma è altresì a riguardarsi il primo medico che ridusse il mercurio stesso ad uno dei mezzi costituenti il più utile metodo antisifilitico; pel quale metodo, fondato all'un tempo sull' uso esterno del mercurio ed interno del guajaco, operò poi le cure e le guarigioni famose accennate dal Cellini e dal Vasari, dal Falloppio e dai suoi discepoli (*Cellini Benvenuto sua Vita scritta da se stesso. Vasari, Vita di Raffaello d'Urbino ecc. Falloppii Opera ecc. Tractatus De Morbo Gallico etc. Venetiis* 1584. *Falloppii Opera ecc. De Morbo Gallico Venetiis* 1606).

Addivenuto quindi l' idrargiro utilissimo rimedio per la cura della sifilide, e passo passo riconosciuta universalmente la portentosa virtù terapeutica di un tanto farmaco, si cominciò di leggieri a discorrere intorno al ritrovamento e al merito di così proficua applicazione e pratica medica. Il Modenese Falloppio nelle sue Lezioni, intorno al Morbo Gallico, dettate alla Università di Padova fra il 1550 e il 1560, additava Jacopo Berengario Carpi fra i primi che adoperarono ad applicare il mercurio contro la sifilide, e che sovra ogni altro riescì alla perfine nell' instituire mercè il rimedio stesso il più utile metodo antisifilitico; ma le accennate Lezioni estemporaneamente discorse dal Falloppio, e rimaste inedite fino alla di lui morte, furono poi dai suoi discepoli pubblicate con diverse interpolate espressioni fra le quali si riscontrano eziandio quelle relative al metodo antisifilitico del Carpi. (*Tiraboschi Biblioteca Modenese, Articoli; Berengario Jacopo Carpigiano; Falloppio Gabriello ecc.*). Così è che riscontrando le varie postume edizioni del Libro *Gabrielis Falloppii Tractatus De Morbo Gallico*, si rinvengono variate le espressioni relative al mercurio da Jacopo Carpi applicato alla cura della sifilide; infatti nelle prime edizioni dell'accennato Libro si legge: *Prima ratio empirica, qua sanatus est morbus in Italia fuit ab argento vivo sumpta: quoniam cum caeperit grassari morbus*

chirurgici, qui nitebantur omnem lapidem movere, cum legissent Hydrargyron nimium valere ad scabiem rebellem, cumque primis temporibus lues haec ulcera afferret, experti sunt argentum vivum, et feliciter quidem, unde multi divites facti sunt: inter quos Jacobus ille Carpensis, cum solus calleret secretam hanc medicinam, ita opulentus redditus est solo isto quaestu, ut testatus fuerit numeratam pecuniam 40000 *scutatorum praeter argenteam materiam quae omnia Duci Ferrariae reliquit, omnis enim aqua ad mare currit. Hic ita erat infensus Hispanis ut (cum esset Bononiae) geminos ex eis laborantes Morbo Gallico caeperit, et vivos anatomicis administrationibus destinaverit, qua de re proffligatus Ferrariae obiit (Falloppii Tractatus de Morbo Gallico Petri Angeli Agathi etc. editus Caput* 76, *Patavii* 1564. *Falloppii Opera Omnia etc. Tractatus De Morbo Gallico Cap.* 76 *Venetiis, Apud Felicem Valgrisium* 1584. *Collectio Scriptorum Aphrodisiacorum Luisinina, Venetiis* 1567, 1599); d'altra parte in edizioni posteriori dello stesso Libro del Falloppio si legge intorno al medesimo argomento e allo stesso proposito: *Est et alia ratio curandi morbum gallicum, qua Empirici frequentissime utuntur et est per inunctiones, quae sunt variorum generum. Aliquot enim sunt qui inungunt inunctionibus, et pinguedinibus quibusdam quae sunt nullius momenti et nihil prosunt; alii sunt qui inungunt inunctionibus quibusdam robustissimis quae habent in se hydrargyron, hoc est argentum vivum, et istae inunctiones superant et propulsant ex toto morbum gallicum: et ego plurimos vidi sanatos ex hujusmodi inunctionibus. Cur autem ego non utar crebro his inunctionibus, nec alii medici doctiores, qui nituntur methodo, praxi, experientia, et analogia etiam, causa est quia ad has inunctiones succedunt incommoda infinita et maxima.....; tamen aliquot sunt Empirici qui alia curatione non utuntur? et primis illis temporibus gallici morbi nulla alia curatio erat in usu; unde Carpensis ille chirurgus ex sola curatione gallici cum his inunctionibus*

lucratus est plus quam quinquaginta milia ducatorum aureorum: et plures interfecit quamvis majorem partem sanaverit (*Falloppii Opera Omnia, De Morbo Gallico Tomus Secundus pag.* 170, *Apud Jo. Antonium et Jacobum de Franciscis, Venetiis* 1606). Le quali due diverse dizioni dello stesso testo del Falloppio mentre corrono difformi nell' apporre a Jacopo Carpense la taccia delle umane vivisezioni, e quella del micidiale abuso secreto del mercurio, d'altra parte suonano conformi nel dichiarare che il Carpi stesso fu tra i primi ad applicare il mercurio alla cura della sifilide elevandosi sovra ogni altro, per avere raggiunto il più utile e famoso metodo antisifilitico; maniera di tributo orrevolissimo che consuona altresì coll'altro onore reso a Jacopo Carpi dal Falloppio medesimo nel suo più genuino Libro, da lui stesso pubblicato, ove dichiara: *Jacobus Carpensis, primus quoque procul omni dubio anatomicae artis, quam Vesalius postea perfecit, restaurator* (*Falloppii Observationes Anatomicae etc. Opera Omnia pag.* 228, *Apud Valgrisium Venetiis* 1584. *Opera Omnia Tomus Primus pag.* 48, *apud Jo. Antonium et Jacobum de Franciscis Venetiis* 1606); siccome poi ad ogni più valente e famoso restauratore della Anatomia di osservazione e di esperienza fu sempre agevole l' apporre la taccia di avere eseguite sezioni anche sopra uomini vivi, così al nostro medico, celebre all' un tempo per le sue originali esercitazioni anatomiche, e cure antisifilitiche, fu di leggieri apposta la doppia gratuita taccia delle umane vivisezioni, e dell'abuso micidiale del mercurio. Foggie di narrative manchevoli d'ogni fondamento, ed anzi disdette appieno dalla più giusta critica; infatti il Carpi stesso nel discorrere le umane vivisezioni accennate da Celso, come eseguite da Erofilo ed Erasistrato su uomini rei condannati a morte, ne lasciò solenne argomento di abborrire siffatta immanità (*Carpi Commentaria super Anatom. Mundini pag. IV, v. Bononiae* 1521); e in proposito dell'abuso pernicioso del mercurio giovi sempre l'avvertire che Jacopo Carpi fece esso pure eco

al grido di indignazione alzato contro i funesti effetti di un sì possente farmaco, procurando la Edizione del Libro dell' Hutten nel quale sono mosse le più gravi querele contro l'abuso del mercurio nella cura del morbo venereo.

Le riferite testimonianze del Falloppio e dei suoi discepoli, sebbene avvolte in variate difformi lezioni, ad ogni modo valsero a diffondere ovunque, e presso i più dotti medici, il merito di Jacopo Berengario Carpi in ordine alla originale e prima utile applicazione dell'idrargiro contro la sifilide; lo che sempre più addimostra quanto il nostro Medico nella cura del morbo in discorso, si fosse elevato sovra tutti gli altri che in pari tempo usavano pure allo stesso uopo simile rimedio, quali il Widman, il Bolognino, l'Almenar, il Vigo, ed altri non pochi; quindi poi ben a ragione i più dotti scrittori intorno al morbo venereo, e alla storia della Medicina, furono guidati a riconoscere in Jacopo Carpense il vero merito del primo utile metodo antisifilitico instituito mediante il mercurio. Così è che fino dalla Slesia nel secolo XVII il dottissimo Sennerto dichiarava già doversi a Jacopo Carpi la prima applicazione antisifilitica del mercurio, e in Francia nel secolo XVIII l'eruditissimo Astruc riconosceva il Medico stesso fra i primi e precipui promotori e amplificatori del più efficace metodo curativo del morbo venereo (*Danielis Sennerti Operum etc. Tomus Quintus etc. De Lue Venerea Cap.* IX, XXI, *Lugduni* 1676. *Joan. Astruc De Morbis Venereis Lib.* V, *Lugduni, Venetiis,* 1748); se non che tanto al Sennerto quanto all'Astruc non essendo stato dato di ravvisare le variate espressioni del Falloppio, cui precipuamente s'attennero, così quei valent'uomini restarono essi pure sorpresi e peritosi intorno alla favoleggiata audacia del Carpi nell'uso antisifilitico dell'idrargiro; s'arroge inoltre il difetto di conoscimento della Edizione dal Carpi stesso procurata del Libro Hutteniano, che in proposito ne guida a solennemente smentire ogni favola interpolata fra gli scritti del Falloppio, e divulgata nella singolare scrittura biografica del

Cellini. Però i più dotti Istorici della Medicina, in onta agli accennati mancamenti di cognizioni, e alle vaghe narrative e agli speciosi racconti, tuttavolta attenendosi alle più confermate conclusioni, riconobbero e dichiararono in Jacopo Berengario Carpi il primo e principale ritrovatore e promotore dell'uso antisifilitico del mercurio (*Histoire De La Medecine etc. par Daniel Le Clerc etc. pag.* 791, *Amsterdam* 1723. *Johannis Freind etc. Historia Medicinae etc. Opera etc. Tomus Quartus pag.* 413, *Neapoli* 1758. *Storia Prammatica della Medicina di Curzio Sprengel Tom. v pag.* 128, *Venezia* 1813); parimenti i biografi e bibliografi della Medicina, sebbene rimasti manchevoli della Edizione suddetta risguardante il Libro dell'Hutten intorno al guajaco e al morbo venereo, pure convennero nel riconoscere e dichiarare Jacopo Carpense quale primo institutore del più utile metodo antisifilitico mercè il mercurio (*Douglas J. Bibliographiae Anatomicae Specimen ab Hippocrate ad Harvaeum Lond.* 1715. *Eloy, Dictionnaire Historique de la Medecine etc. a Liége et a Francfort* 1755. *Portal Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie etc. Paris* 1770. *Astruc De Morbis Venereis Liber Quintus, seculum xvi*); da ciò quindi poi la fama quanto universale altrettanto vaga intorno a Jacopo Berengario Carpi divulgato quale primo e principale operatore delle più portentose cure contro il morbo venereo (*Mazzucchelli, gli Scrittori d'Italia ecc.* Vol. II Parte II, Brescia 1760. *Biografia Universale Antica e Moderna Vol. v. Venezia* 1822).

Per tutte le quali cose si conchiude che J. B. Carpi è giustamente a riconoscersi non solo fra i primi Chirurghi i quali adoperarono ad applicare il mercurio come rimedio del morbo venereo, ma è altresì a riguardarsi il primo Medico che ridusse tale farmaco ad uno dei mezzi costituenti il più utile metodo antisifilitico; da tutto ciò infatti che la storia e la critica ne offrono in proposito si traggono argomenti dimostrativi quanto il Carpi fosse studiosissimo e

peritoso nella cura della sifilide, e lungi da quell'uso immoderato del mercurio che gli fu pure così di leggieri apposto; egli invece si attenne all'un tempo al più utile uso esterno dell'idrargiro ed interno del guajaco, avvalorando coll'uno l'azione dell'altro. Lungi quindi dal confidare alla sola azione del mercurio la cura del morbo venereo, e di abusare nella ministrazione di sì potente farmaco, vi congiunse piuttosto l'uso di acconcia medicina vegetabile rivolta al più utile scopo; egli già addimostrò magistralmente di fondare la cura delle più gravi affezioni cutanee nell'uso combinato di esterni rimedj e di interni farmaci accomodati all'uopo (*Tractatus De Fractura Calvae sive Cranii a Carpo Editus pag.* XXXVII, XLII, XLIII, LII, LV, LXV, *Bononiae* MDXVIII); argomenti e conclusioni che fiano sempre più palesi ed appieno dimostrate nel seguito di queste pagine.

TESI SECONDA

GUAJACO PROPOSTO ED USATO PER LA CURA DEL MORBO VENEREO, E COSÌ ADDIVENUTO ALTRO MEZZO COSTITUENTE IL METODO ANTISIFILITICO DI JACOPO BERENGARIO CARPI.

Fra le sostanze vegetabili più lodate contro la sifilide si offre primieramente il guajaco, pianta arborea bellissima che alligna nell'America Meridionale, a San Domingo, alla Giammaica, al Brasile; il legno resinoso di tale albero, fino dai più antichi tempi usato dagli Americani a cura del morbo venereo loro proprio, fu ben presto conosciuto dagli Europei quale rimedio di simile malore, e così da essi portato in Europa col suo nome indigeno di *huaico* o *guaiaco*, detto poi altresì legno d'india, legno santo; quindi presso noi, confezionato in varie forme per macerazioni, decozioni, estratti, siroppi etc., fu di leggieri posto a prova contro il morbo venereo, riconoscendolo e proclamandolo utilissimo rimedio antisifilitico. Dalle Spagne diffuso, nel terzo lustro del secolo XVI, in varie parti d'Europa, in Germania poi ove

a quell'epoca più che altrove infieriva il morbo venereo, furono prodotti i primi lavori medici concernenti il guajaco come rimedio del morbo predetto. (*Nicolai Poll Medicinae Professoris et Sacrae Cesareae Majestatis Physici, de Cura Morbi Gallici per Lignum Guayacanum Libellus* 1517. *Leonardi Schmaus Lucubratiuncula de Morbo Gallico, et cura ejus noviter reperta cum Ligno Indico, Augustae Vindelicorum* 1518. *Ulrichi De Hutten Libellus de Guajaci Medicina et Morbo Gallico, Moguntiae* 1519); ma il Libro dell'Hutten stante le particolari circostanze dell'Autore, e la sua dottrina letteraria e scientifica, fu propriamente quello che valse, sovra ogni altro, a diffondere per ogni dove il grido della virtù antisifilitica del guajaco. S'aggiunge che lo stesso Libro Hutteniano fu ben presto ripubblicato in Italia dal nostro Jacopo Berengario Carpi, già fin da quei giorni celeberrimo in ogni partita della scienza e dell'arte salutare. (*Ulrichi De Hutten Eq. De Guajaci Medicina et Morbo Gallico Liber Unus, Procurante Carpo, Bononiae* 1521).

Il De Hutten Ulrico, Cavaliere Tedesco nato a Stankelgerg in Franconia nel 1488, educato nelle lettere e nelle Scienze a Fulda, a Colonia, a Frankfort sull'Oder, trattenutosi lunga pezza in Italia coll'Imperatore Massimiliano I, addivenne famigerato per varie sue opere letterarie e religiose, non che per l'ardente suo parteggiare alle Luterane riforme; fra le fortunose di lui vicende restò affetto, nel 1510, da gravissima sifilide che per anni di seguito lo martoriò in onta alle più reiterate prove mercuriali; quindi al divulgarsi il guajaco in Europa si rivolse ben presto al medesimo, e nel 1518 usando di tale medicina ne riportò siffatto straordinario alleviamento che, credutosi all'intutto portentosamente risanato, pubblicò nel 1519 il suo Libro *De Guajaci Medicina et Morbo Gallico*, col quale alzò le maggiori voci d'indignazione contro il mercurio, e di lodi inaudite pel guajaco; se non che, in onta al riferito alleviamento del fiero morbo, ricaduto in seguito più gravemente

infermo ne rimase vittima verso il 1523, rifugiato nell'Isola Urnau in Elvezia. Però il Libro dell'Hutten resta pregevolissimo per varie utilissime cognizioni relative alle diverse vicende delle cagioni, dei sintomi, dei rimedj, risguardanti l'affezione venerea specialmente nel di lei corso, sulla fine del secolo XV, e sul principio del secolo XVI; così è che l'Hutten avvertì la primitiva origine del morbo come più epidemica che contagiosa, poi fattasi mano mano più contagiosa che epidemica: *qui tunc astra consulebant, septem non amplius annos grassaturum hoc malum praedicebant, si de morbo et ejus in universum appendicibus falsi, sin de faedissimo illo et qui sponte non tantum ex contagio sed aut caeli vitio aut ordine fati proveniebat veri. Neque enim septimum multo annum supra ejus grassatura fuit.... Hunc nulli hoc tempore adnasci, nisi contagio qui se polluerit, credibile est, quod in concubitu maxime solet evenire. Unde pueros rarius et senes, aut alios qui coitus expertes occupat. Facilius quanto quis salacior et in venerem promptior* (*Hut. De Guajaci Med. et Morbo Gall. Cap. I*); parimenti notò la prima forma morbosa con eruzione la più estesa e grave, poi alquanto limitatasi ed alleviatasi non poco: *tanta fuit cum primum oriretur faeditate, ut qui nunc grassatur vix illius generis esse putetur. Ulcera in quernae glandis speciem et magnitudinem aspera exporecta, spurcus ab his profluens humor, faetor vero tantus exhalans ut cujus nares contigisset odor ille, infici mox crederetur. Color pustulis ex nigro virescens, ipsae adspectu magis aegros q̈ dolore cruciabant.... Qui secutus est et nunc passim vagat, ut faeditate tolerabilior quippe ulcusculis interdum haud multum eminentibus et preduris, interdum lata quaedam ac serpens scabies, arenti squama carnem obducens perniciosior, ut qui altius penetrante veneno complures secum morbos trahat* (*Hut. De Guajaci Med. et Morb. Gall. Cap. I, III*); alla perfine ne offerse argomenti dimostrativi la difficile guarigione del morbo, nella sua più fiera epoca in onta all'uso del mercurio, e il facile alleviamento del

morbo stesso, ottenuto col guajaco, al declinare il più grave dominio morboso (*Hut. De Guajaci Med. et Morbo Gall. Cap. IIII, XXV*). Quindi poi l'accennato Libro dell'Hutten resta pregiabilissimo per simili ed altre non poche cognizioni, in ispecie intorno al guajaco considerato ed usato quale utile rimedio contro la sifilide; però fra le mende di tale Autore giovi avvertire quella dell'avere confuso l'abuso pernicioso del mercurio col retto utile uso del medesimo nella cura del morbo venereo; maniera di trascorrimento che non poteva a meno di essere, come lo fu realmente, additata dal nostro Jacopo nella Edizione da lui procurata del Libro dell'Hutten.

Jacopo Berengario Carpi nato verso il 1470 nella Città di Carpi, da famiglia chiamata collo stesso nome di tale Città, fu educato in un col Principe Alberto Pio sotto il tirocinio del famoso Aldo Manuzio; ammaestrato poi di buon'ora dallo stesso di lui Padre, Medico e Chirurgo, nella scienza e nell'arte salutare, compì simili studj in Bologna, ove insignito Dottore fu altresì elevato all'ufficio di Professore pubblico di Anatomia e di Chirurgia che, con gran fama, disimpegnò dal 1502 fino al 1527; quindi lasciate simili fatiche, stante l'età avanzata e la salute venuta meno, passò in Ferrara a servigio medico della Corte Estense ove ebbe fine la mortale di lui carriera attorno il 1530. E sebbene a quei tempi il Peripato arabico si mantenesse ancora in grande onore, tuttavolta il nostro Carpi in mezzo alla universale osservanza della araba Medicina si fece, sovra ogni altro, innanzi colle originali sue osservazioni anatomiche, chirurgiche, mediche, come risulta dalle opere che di lui ne restano; che se in tali opere non fu opportuno il discorrere di proposito intorno al morbo venereo, pure dalle medesime si raccolgono alcuni cenni relativi a siffatto morbo, e si riscontra indicato altresì un apposito suo Libro intorno a simile materia patologica; s'aggiunge la Edizione da Lui stesso procurata del Libro Hutteniano

De Guajaci Medicina et Morbo Gallico. E primieramente dalle Anatomiche di lui opere si raccolgono alcuni brevi cenni intorno alla sifilide considerata nella sua composta origine epidemica e contagiosa, non che nei varj di lei guasti indotti su diverse parti dell'umana macchina vivente; così è che nei Commentarii sopra la Anatomia del Mundino, e nelle Isagoge Anatomiche dopo avere descritto le tonsille, il palato, il pene, lasciò scritto: *Amigdalae passiones omnium modorum patiuntur, et nunc in certo morbo epidemioso qui a vulgaribus morbus Gallicus nominatur apostemantur, indurantur, ulcerantur* (*Carpi Isagogae, etc. in Anatomiam humani corporis etc. pag.* 46. *Bononiae* 1523); *Passiones omnium modorum patitur palatum: patitur etiam tempore nostro ulcera putrida et corrosiva, dependentia a morbo gallico, cum corruptione ossium et sine: et cum corrosione uveae* (*Carpi Commentaria super Anat. Mundini etc. pag.* CCCLXXVI, CCCLXXIX, *Bononie* MDXXI); *passiones omnium modorum potest pati virga, quae etiam diebus nostris non solum patitur per se, sed est causa defoedationis spetiei humanae; quia est causa inducendi certum morbum noviter invadentem genus humanum quem vulgares nostri vocant morbum Gallicum...: qualiter autem virga inducat vel induxerit iam a quinque lustris citra istum morbum finito praesenti opere de eo dicam in particulari in alio libro de chirurgia a me ut promissi, et ut spero impressioni dando* (*Carpi Commentaria super Anat. Mundini pag.* CCCVIII, *Bononiae* MDXXI); inoltre il Carpi stesso ne offrì argomenti dimostrativi, nella cura della sifilide, l'utile e salutifero uso del guajaco, non che del mercurio. Egli infatti nel procurare la Edizione del Libro Hutteniano vi appose le seguenti uniche parole, quali riscontransi suggellare l'ultima pagina di simile Edizione: *Carpus Lectori. Habes Candide Lector tractatum Aureum de ligni Guaiaci in luem Gallicam administratione, Authore Ulricho Germano de Hutten Equite, Opus profecto omni barbarie mundum, sed stilo Celsi et Plinii Enatum. Hic enim*

libellus aliquibus (*sicut forte neq. aliquis alter*) *non caret mendis, quas quilibet doctus agnoscet emendabitq. Indocti enim curvum a recto non secernunt. Vale.* (*Ulrichi De Hutten Eq. De Guajaci Medicina Et Morbo Gallico Liber Unus: Impressum Bononiae per Hieronymum de Benedictis, procucurante Carpo,* MDXXI); per le quali riferite espressioni del Carpi quanto è manifesta la lode consentita al guajaco come utilissimo rimedio contro la sifilide, altrettanto è palese la avvertenza intorno alle mende in proposito segnalate, e senza dubbio riferibili alla confusione hutteniana dell'abuso pernicioso col retto utile uso del mercurio, e alla assoluta esclusione del medesimo dalla cura antisifilitica. Circa ai quali argomenti egli non insistette con ulteriori parole avendo già in pronto un apposito suo Libro pel quale intendeva poi svolgerne ogni relativa materia: *de eo* (*morbo gallico*) *dicam in particulari in alio libro de chirurgia a me ut promissi, et ut spero impressioni dando* (*Carpi Comment. super Anat. Mundini etc. pag. CCCVIII, Bononiae* MDXXI); se non che tale Libro del nostro Carpi, intorno al morbo venereo, essendo poi rimasto, per singolari vicende, inedito e smarrito, così restò mal noto l'originale di lui metodo antisifilitico fondato sull'uso non solo del mercurio, ma eziandio del guajaco.

Però alla perdita dell'Opera di J. B. Carpi, risguardante il morbo venereo, ne soccorre ora il riconoscimento della suddetta edizione del Libro Hutteniano per dimostrare che il guajaco, oltre il mercurio, fu altro mezzo costituente il metodo antisifilitico dell'esimio nostro Chirurgo e Medico; fra la copia delle scritture pubblicate, nel secolo XVI, intorno alla affezione venerea, e fra le voci della fama che all'un tempo promulgava Jacopo quale primo e precipuo sanatore della affezione stessa, mercè l'uso del mercurio, restò agevolmente dimentica la Edizione dal Carpi procurata del Libro Hutteniano pel quale sul guajaco anzi che sul mercurio fondavasi il metodo antisifilitico; ma alla perfine ragion vuole si conchiuda

che se egli si fece sollecito di procurare la Edizione del Libro dell' Hutten, addimostrò in tal modo di confidare anche nell' uso del guajaco per domare la sifilide. Anzi dietro simili irrefragabili argomenti il Carpi è a riconoscersi non solo fra i primi Chirurghi e Medici che intesero ad applicare il mercurio quale utilissimo farmaco del pertinace morbo, ma è altresì a riguardarsi fra i primi che adoperarono allo stesso uopo mediante il guajaco, instituendo con simili mezzi il primo più utile metodo antisifilitico; procedimento terapeutico, contro la affezione venerea, rimasto finora tanto più ignoto come proprio di Jacopo Berengario Carpi, quanto più fu a lui comunalmente attribuito l' esclusivo uso antivenereo del mercurio, senza fare motto alcuno di quello del guajaco; ma il fatto è che eziandio questo stesso farmaco fu da lui rivolto, col più sagace avvedimento, a cura del morbo venereo, come ne è prova la più solenne la ora riconosciuta Edizione, *De Guajaci Medicina et morbo Gallico etc. Procurante Carpo.*

TESI TERZA

MERCURIO E GUAJACO SEPARATAMENTE PROPOSTI ED USATI A CURA DEL MORBO VENEREO, ADDIVENUTI PER L'USO LORO RAZIONALMENTE COMBINATO I MEZZI COSTITUENTI IL VERACE METODO ANTISIFILITICO DI JACOPO BERENGARIO CARPI.

Sebbene fino dal primo manifestarsi della pestilenza sifilitica fosse tentato l'uso del mercurio come rimedio di tanto morbo, e sebbene fino dal primo arrivo in Europa del guajaco fosse pure simile farmaco usato contro quella formidabile lue, tuttavolta in onta a cosiffatti mezzi e tentativi il pestilenziale malore resisteva oltremodo protervo, e le cure veramente radicali del medesimo restavano ancora a desiderarsi. Quanto fu agevole il proporre l'applicazione del mercurio contro il morbo venereo, altrettanto riuscì difficile il raggiungerne l' utile ministero salutifero; oltre la insistente

dominazione epidemica pestilenziale, contrariante ogni opra terapeutica, s'aggiungeva a quei tempi l'uso immoderato dei più impuri rimedii mercuriali; quindi poi non pochi osservatori dottissimi di quella età, quali il Benedetti, il Torrella, il Montesauro, il Vochs, lo Schellig, il De Hutten, rifiutavano e fin'anco maledivano l'idrargiro. Per le quali cose il guajaco fu con ansietà accolto quale sovrano rimedio antisifilitico, e generalmente sostituito al temuto rimedio mercuriale; se non che il guajaco stesso si addimostrò ben presto esso pure venir meno contro la terribile lue, e l'Hutten medesimo, dopo avere per mezzo di simil farmaco riportato tale alleviamento da riputarsi all'intutto guarito, ricadde non molto tempo dopo tanto gravemente infermo che ne restò vittima nel fiore dell'età.

In tale stato di cose, e in siffatta desolante perplessità, il Carpi rivolge di proposito le sue cure intorno al morbo venereo, e sempre più conferma la necessità del retto utile uso del mercurio, prevalendosi all'un tempo della amministrazione del guajaco; così egli pel primo si avvia ad instituire, verso il 1520, il più utile metodo antisifilitico risultante simultaneamente dall'uso esterno del mercurio, ed interno del guajaco. Nè di questo suo procedimento egli fa quel secreto che fu traveduto da coloro i quali non seppero conoscere che in modo assai incompleto l'accennato metodo; infatti le famose cure da lui operate le rende palesi fino al punto che l'uso esterno del mercurio, in unguento o linimento, resta notorio così ai non medici come ai medici (*Cellini Benvenuto sua vita scritta da lui medesimo. Falloppii Lib. De Morbo Gallico*); all'un tempo l'uso del guajaco è dal Carpi additato nel modo più solenne colla Edizione da lui procurata del Libro Hutteniano, *De Guajaci Medicina et Morbo Gallico*. Che se non gli fu dato di pubblicare, in un col promesso suo Libro intorno al morbo venereo, l'accennato originale metodo antisifilitico, tutto ciò procedette da gravissime cure che gli tolsero di incombere ai prediletti suoi studj anatomici,

chirurgici, medici: *Mens est adhuc alia de Anatomia, et de Arte medica emittere, sed inevitabilis alterius negotii culpa huic operi finem imposui etc.* (*Carpi Isagogae etc. in Anatomiam humani corporis etc. pag.* 74, *Bononiae* 1523); per simili parole, colle quali il Carpi chiude le sue Isagoge anatomiche, restano così da lui stesso accennate le cure che lo distolsero dal produrre le indicate sue cose relative all' Arte medica, fra le quali sono a comprendersi eziandio le già promesse intorno al morbo venereo. Frattanto ito a Roma, operò in questa città cure tanto famose che furono registrate nei loro libri da un Cellini e da un Vasari; quindi passato in Ferrara al servigio medico di quella Corte Estense ebbe ivi presto fine la sua mortale carriera, troncata piuttosto per la vita travagliosa che per età estrema o decrepita; di tal guisa restò inedito il Libro di lui intorno al morbo venereo, forse smarrito fra i manoscritti della Libreria Estense.

Però il discorso metodo antisifilitico tutto proprio di J. B. Carpi sebbene vagamente famigerato, tuttavolta richiamò a sè l'attenzione dei medici pratici di quel tempo; così è che fra il 1520 e il 1530 si comincia a riscontrare proposto e messo a prova, contro il morbo venereo, il combinato o simultaneo, o successivo o alternato, uso del mercurio e del guajaco; quindi poi in Italia il Fracastoro, e in Francia il Bethencourt, furono tra i primi a pubblicare, nei loro libri intorno alla sifilide, l'utile amministrazione del mercurio non che del guajaco (*Hieronymi Fracastorii, De Syphilide* 1521; *De Contagionibus et Contagiosis Morbis* 1546. *Jacobi a Bethencourt, Nova Paenitentialis Quadragesima nec non Purgatorium in Morbum Gallicum sive Venereum, una cum Dialogo Aquae Argenti ac Ligni Guaiaci colluctantium super dicti morbi curationis praelatura, Opus fructiferum,* 1527). Che se in tali libri non fu indicato il primo promotore del suddetto metodo antisifilitico, fondato all'un tempo sull'uso del mercurio e del guajaco, non perciò resta meno certo in proposito il merito di Jacopo Berengario

Carpi; il Fracastoro discorrendo e ragionando nei suoi versi elegantissimi e nelle gravi sue prose, intorno al morbo venereo, sebbene additasse l'uso del mercurio e del guajaco, tuttavolta si addimostrò oltremodo peritoso in ordine al primo proposto così in frizione come in suffumigio, e non abbastanza sicuro in ordine al secondo cui surrogò eziandio la radice di cina; il francese Bethencourt poi nel discorrere la cura del morbo venereo mediante il mercurio e il guajaco, non che l'uso prevalente or piuttosto dell'uno or piuttosto dell'altro, se per l'una parte propose talun utile avviso, d'altra parte ebbe vaghezza di comparire originale fino al punto di esporre sotto il nome di *quaresima* il più rigoroso digiuno stante l'uso delle decozioni di guajaco, e sotto il nome di *purgatorio* la salivazione praticata colle frizioni mercuriali. Anche nel libro del Falloppio intorno al morbo gallico si riscontrano proposti e lodati i rimedj mercuriali non che i vegetabili antisifilitici, accennandosi però il Carpi solamente in proposito del primo uso terapeutico antivenereo del mercurio; se non che questo stesso postumo libro Falloppiano si rinviene oltremodo manchevole relativamente ai primi scrittori intorno al guajaco, accennandosi fra questi bensì l'Oviedo, ma non il De Hutten; inoltre si riscontrano nei relativi squarci corrispondenti le più singolari varianti di testo a seconda delle varie edizioni (*Falloppii Opera Omnia, Tractatus De Morbo Gallico etc. Venetiis* 1584. *Falloppii Opera Omnia, De Morbo Gallico etc. Venetiis* 1606). Frattanto il metodo antisifilitico, instituito per l'uso combinato del mercurio e del guajaco, resta promulgato senza riconoscere in ciò il vero primo merito di Jacopo Berengario Carpi; quindi poi veggasi come anche in proposito siano applicabili le parole proferite dall'Eustachio in ordine a scoperte anatomiche: *Jacobus Carpensis Chirurgus et Anatomicus non ita contemnendus, quamquam eum ingratissimi quidam postquam expilarunt etc.* (*Bartholomei Eustachii Opuscula Anatomica, Epistola De Auditus Organis etc. pag.* 153, *Venetiis* 1564).

Laonde da tutto quanto la storia e la critica ne offrono, intorno alla discorsa materia, si conchiude che il nostro J. B. Carpi è a riconoscersi non solo fra i primi che adoperarono ad applicare il mercurio quale utile farmaco contro il morbo venereo, ma è altresì a riguardarsi fra i primi Medici che all'un tempo intesero allo stesso utilissimo uopo mediante il guajaco; quindi poi il verace di lui metodo antisifilitico, finora così vagamente famigerato, risulta alla perfine costituito dal ministero razionalmente combinato del mercurio e del guajaco; di tal guisa egli s'attenne in pari tempo al più utile uso esterno del mercurio ed interno del guajaco, avvalorando coll'uno l'azione dell'altro. Dietro le quali viste terapeutiche rivolse ai più salutevoli effetti i mercuriali composti a unguenti o linimenti e per unzioni o frizioni applicati sulla cute; maniere di preparazioni le più opportune, a quei tempi, per ministrare il mercurio nello stato della maggiore possibile depurazione, e scevro d'ogni materiale eterogeneo nocumentoso; applicazione poi utilissima sulla esterna superficie cutanea, ossia sulla membrana della cute, sopra la quale il morbo venereo suole distendere le maggiori sue eruzioni. In pari tempo il guajaco amministrato per decozioni e bibite torna oltremodo proficuo stante la particolare sua facoltà diluente, ed azione diuretica e diaforetica; infatti a conseguire simili vantaggiosi effetti valgono mirabilmente le più generose e continuate bibite di guajaco; giova inoltre la cooperazione o di mezzi abili alla diuresi, o della stagione più favorevole alla diaforesi. Foggie di procedimenti terapeutici che risultano pure dall'esame dei libri del Carpi in un con quello dell'Hutten; di tal guisa l'esimio nostro Medico e Chirurgo si avviò e procedette a quelle giuste cure dell'affezione venerea che suonano tuttora famose; quindi poi il relativo metodo antisifilitico si riscontra a quei tempi accolto e promulgato, e sovra ogni altro proposto e commendato. Nel quale proposito vuolsi alla perfine eziandio avvertire che, dietro il Carpi, i primi amministratori

dei suddetti rimedj adoperarono con particolare metodo facendo prevalere, a seconda delle circostanze, complessioni, età ecc., or piuttosto l'uso del mercurio, ora piuttosto quello del guajaco; così è pure che anche al presente si riscontra utilissimo per curare radicalmente il morbo venereo l'uso delle frizioni mercuriali ministrate giornalmente fino alla dramma, combinato coll'uso parimenti giornaliero del più saturo decotto di guajaco assunto in copia fino alla tolleranza; metodo antisifilitico il quale mi fu pur dato, in più casi gravissimi, di riconoscere sovra ogni altro efficace e salutifero. Stante tutte le quali cose finalmente si conchiude che, tra la farragine più incomposta di rimedj già proposti e tentati di buon'ora a cura della pertinacissima lue, il mercurio e il guajaco costituirono, pel loro ministero razionalmente combinato, il primo più utile metodo antisifilitico dovuto a Jacopo Berengario Carpi; quindi in tal modo restò comprovata la specifica azione del mercurio, avvalorata all'un tempo da quella del guajaco, per vincere la terribile lue sifilitica; risultamenti di osservazione e di esperienza tanto più interessanti ed utili, quanto più opportuni ed acconci, eziandio al giorno d'oggi, per dirigere ed avanzare alle più utili applicazioni e relative pratiche mediche.

ANNOTAZIONE I.ª

INTORNO A JACOPO BERENGARIO CARPI

DETTO COMUNEMENTE BERENGARIO DA CARPI

Fra i varj errori corsi in proposito di *Jacopo Berengario Carpi*, si riscontra anche questo di avere scambiato il suo vero cognome *Carpi* con uno dei suoi nomi proprj cioè con quello di *Berengario*. Per tal guisa mentre presso gli scrittori contemporanei, o a lui più prossimi, si ravvisa cognominato *Jacopo Carpi*, o *da Carpi*, o *Carpense*, d'altra parte alcun tempo dopo si rinviene denominato *Berengari*, o *Berengario da Carpi*, come fosse di una famiglia *Berengaria*, o *dei Berengario*. Anzi l'equivoco in proposito trascorse fino al punto che alcuni biografi e bibliografi, quali il *Simlero* e il *Mercklino*, ed altri ancora, riferendo le accennate varie denominazioni a individui o soggetti distinti fra loro, fecero di *Jacopo Carpi*, e di *Berengario da Carpi* due diversi Autori. Scambii e travolgimenti di parole e di cose occorsi e sfuggiti di leggieri per non avere abbastanza avvertito che *Carpi* è all'un tempo cognome della famiglia dell'Autore, e nome della Patria del medesimo, e che *Jacopo* e *Berengario* sono i nomi proprii dell'autore stesso.

Dietro infatti le più accurate indagini instituite in ogni archivio così pubblico come privato di *Carpi*, quanto ne fu dato rinvenire memorie relative a una antica illustre famiglia nominata da *Carpi*, altrettanto ne restò ignoto ed insussistente il cognome *Berengari* come scrisse l'Alidosi, o *Berengario* come ripetè il Tiraboschi (*Alidosi Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto etc. Bologna* MDCXXIII. *Tiraboschi Biblioteca Modenese, Articolo Berengario*, Modena 1781); per simili indagini anzi si raccoglie che *Jacopo* col nome altresì di *Berengario* appartenne all'accennata famiglia cognominata dalla propria patria *Carpi*, ed ascritta alla cittadinanza di *Reggio* non che di *Bologna;* nè il documento del Notajo Carpigiano *Niccolò Maria Coccapani* (1527) portante la abbreviata indicazione di una famiglia *Beg̃iis*, e riferito dal Tiraboschi, può condurre alla interpretazione *Berengariis*, imperocchè non si ravvisa in esso alcun contrassegno riferibile al nostro *Jacopo*, ed inoltre erano allora in Carpi cognomi di famiglie diverse alle quali è applicabile la sigla predetta (*Tiraboschi Supplemento alla Biblioteca Modenese*). E già la famiglia dalla quale procedette *Jacopo* era da lungo tempo distinta collo stesso nome della propria patria, e fra gli avi e gli arcavi della medesima si ravvisano alcuni rinomati cultori della scienza e dell'arte salutare; infatti riscontransi memorie patrie del 1400 nelle quali è fatta distinta menzione di Medici cognominati per *Carpi*, e dall'Alidosi si apprende che attorno a simili epoche furono pubblici Lettori di Medicina in Bologna *da Carpi Gerardo*, e *da Carpi Giovanni;* certo è pure che *Carpi Faustino*, Medico-Chirurgo, fu il Padre del nostro *Jacopo* il quale accenna talun suo consanguineo in Bologna. Che poi la famiglia di lui fosse già da lungo tempo applicata allo studio e all'esercizio della scienza e dell'arte salutare rilevasi eziandio dalle seguenti espressioni sue proprie: *et nota quod semper ego vidi ed audivi hoc observari ab antiquis de familia mea, seu quod illa mumia quae ingreditur hoc ceratum debet esse de parte capitis hominis, et illa*

mumia de qua loquor est caro humana sicca. Et vidi ego Venetiis corpora fere integra de tali mumia, et semper antiqui nostri prout ego a patre meo accepi et etiam vidi habebant unum vel plura capita in domo propria de tali mumia de qua capiebant ad confectionem talis cerati (*Tractatus De Fractura Calvae sive Cranei a Carpo editus pag.* LXXXVII, *Bononiae* MDXVII); intorno poi a siffatto singolare antico argomento terapeutico-chirurgico, avanti di condannarlo come superstizioso all'intutto, sono a considerarsi i materiali balsamici, e salini fosfatici, che di tal guisa entravano a far parte di simili preparati medicinali (*Dioscoridis De Medica Materia Lib. I, cum Commentis Matthioli etc. Lib. I, Cap.* LXXXV).

Che se la famiglia dalla quale procedette *Jacopo Berengario* era già da lungo tempo denotata pel cognome attinto dalla propria patria *Carpi*, risulta manifesto che simile cognominazione appartenne altresì allo stesso Jacopo Berengario; egli infatti nel titolo d'ogni suo Libro si dichiara pel cognome *Carpi*, aggiungendo poi nella fine dei Libri stessi i nomi suoi proprj *Jacobo Berengario*, in un colla patria appellazione di *Carpense*. Così è che i frontispizj delle Opere di lui suonano: 1.° *Anatomia Mundini per* CARPUM *castigata et postmodum cum apostillis ornata ac noviter impressa, Venetiis*, 2.° *Tractatus De Fractura Calvae sive Cranei a* CARPO *editus, Bononiae* MDXVIII; 3.° CARPI *Commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomia Mundini una cum textu Ejusdem in pristinum et verum nitorem redacto, Bononiae* MDXXI; 4.° *Isagogae breves perlucidae ac uberrimae in Anatomiam humani corporis a communi Medicorum Academia usitatam a* CARPO *in Almo Bononiensi Gymnasio ordinariam Chirurgiae publicae docente, ad suorum Scholasticorum praeces in lucem datae, Bononiae* 1523; 5.° *Ulrichi De Hutten de Guajaci Medicina et Morbo Gallico Liber Unus, Impressum Bononiae Procurante* CARPO; in tutti i quali libri, esciti dalla Tipografia del Benedetti in Bologna, l'Autore sotto il cognome *Carpi* dirige inoltre le sue parole agli studiosi o ai lettori colla formola *Carpus Studiosis, Carpus Lectori*, quale riscontrasi anche nell'ultima pagina della Edizione da lui procurata del Libro Hutteniano. L'Autore stesso quindi seguendo lo stile di pubblicare ogni sua opera col titolo fregiato del cognome *Carpi*, fu altresì solito notare all'estrema pagina delle opere medesime i suoi nomi proprj, *Jacobo, Berengario*, in un colla patria appellazione di *Carpense*; che se con questi soli di lui nomi proprj intestò la dedica dei suoi Commenti anatomici al Cardinale Giulio dei Medici, non che quella delle Isagoge al Principe Alberto Pio, chiuse poi la prima col suo proprio cognome *Carpi* e colle parole: *Vale et* CARPI *tui animum deditissimum potiusquam rem ipsam complectere*; d'altra parte nella seconda accenna la patria del dedicatore e del dedicato colla espressione *Carporum anzi che Carpi*. Nei suoi Commenti anatomici poi discorrendo intorno al nome *Carpus* dato a una parte della mano scrive: *Et secundum Zerbum forte Carpus dicitur a carpendo sive aprehendendo quia manus est aprehensionis organum: sed in hoc errat Zerbus quia nulla derivatio graeca dependet a latinis.... sed ego hujus nominis defensor, et meae patriae dico quod Carpus dicitur quia Carpos graece interpretatur latine fructus....* (*Carpi Commentaria etc. pag.* XXXI, *Bononiae* MDXXI); stante le quali parole si riconosce che l'Autore intende rivolgere siffatta difesa al nome *Carpi* come quello all'un tempo della propria famiglia e della sua patria (*Aldrovandi Dendrologia, pag.* 14, *Bononiae* 1668).

Alla perfine che *Carpi* sia veramente cognome della famiglia, non che della patria del nostro Medico, e che *Jacopo Berengario* siano i nomi proprj di lui, resta eziandio riconfermato dagli scrittori contemporanei o a lui più prossimi. Infatti nelle edizioni dei suoi libri pubblicati in Bologna dal Benedetti, fra il 1517 e il 1523, quali sono il Trattato delle fratture del cranio, i Commenti anatomici, le Isagoge, si riscontrano aggiunte in principio e in fine a tali opere alcune poesie latine in lode dell'Autore, nelle quali l'Autore stesso è commendato ognora sotto il cognome *Carpi,* e giammai con quello di *Berengari, o Berengario;* così è che in una di quelle prove poetiche si legge: *Et tibi dent longas numina* CARPE *dies* (*Fract.* 1517), e in altra *Quae nam* CARPE *ingens pietas, quis te impluit ardor etc.* (*Comm.* 1521), ed altrove *Ille legat docti perfecta volumina* CARPI *etc.* (*Isagoge* 1523); di tal guisa il lodato Autore è manifestamente denotato pel cognome *Carpi,* anzi che per quello di *Berengari,* o *Berengario.* Fra gli Scrittori poi più prossimi a lui il celebre Falloppio lo indicò più volte, come sommo Anatomico e Chirurgo, e sempre coll'appellazione *Jacopo Carpi o Carpense,* e mai col cognome *Berengarii* (*Falloppii Observat. Anat. Opera Omnia*); parimenti si riscontra denotato presso tutti gli Scrittori del secolo XVI. Il primo poi a dichiararlo come di famiglia *Berengari* fu l'Alidosi, scrittore manchevole di giusta critica, il quale nell'annoverarlo fra i Dottori forestieri che in Bologna hanno letto Medicina lasciò scritto, *Giacomo di Faustino Berengari da Carpo* (*Li Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti Liberali etc. di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi pag.* 39 *etc., Bologna* MDCXXIII); foggia di errore che fu poi seguito anche dai più dotti biografi e bibliografi così italiani come stranieri, quali il *Mazzucchelli,* il *Tiraboschi,* il *Portal, l' Haller,* ed altri non pochi; di tal guisa quindi restò promulgato il discorso equivoco, che tanto più conveniva ora l'additare, quanto più corsero di leggieri altri scambj gravissimi in proposito del nostro sommo Anatomico ed esimio Medico *Jacopo Berengario Carpi da Carpi.*

Frattanto ne sembra, in proposito, opportuno l'avvertire che dietro appunto il riconosciuto verace cognome del nostro Autore, e che stante anzi l'ora ravvisato di lui costume di intitolarsi in ogni stampa da esso prodotta colla cognominazione Carpi, si perviene a riconoscere la interessantissima edizione da lui stesso procurata, *Ulrichi De Hutten Eq. de Guajaci Medicina et Morbo Gallico, Liber Unus.* Tale edizione infatti oltre che offre il frontispizio colla esposta intitolazione, a contorno architettonico ornato, avente alla base la figura del Carpi in atto di ammaestrare i suoi discepoli nelle dissezioni cadaveriche, d'altra parte si riscontra sull'ultima pagina del libro stesso un breve avviso intestato *Carpus Lectori,* ossia indicante Jacopo Berengario Carpi, quale procuratore della edizione in discorso; in vero le estreme linee della pagina medesima suonano, *Impressum Bononiae per Hieronymum de Benedictis procurante Carpo, anno Virginei Partus* MDXXI *etc.* Il non avere poi riconosciuto sotto l'indicato cognome *Carpi* il nostro Autore, fu una delle cagioni per le quali la suddetta edizione del Libro Hutteniano restò ignota come procurata da Jacopo Berengario Carpi, e come utilissima in ordine al famoso di lui metodo antisifilitico; così è che l'Haller, nella sua Biblioteca di Medicina Pratica, dopo avere rivolte alcune parole intorno all'Autore Carpense dichiarandolo, *Jacobus Berengarius qui male vulgo Carpus dicitur,*

trapassa all'Hutten accennando il suo libro *De Guajaci Medicina et Morbo Gallico*, in un colla suddetta edizione Bolognese del 1521, senza offrire alcun indizio che Jacopo Berengario Carpi avesse avuto parte nella medesima. (*Haller Bibl. Med. Pract. tomus 1, pag.* 500, 505, *Basileae* MDCCLXXVI); anche il Panzer, nel suo gran lavoro degli *Annali Tipografici*, riferisce vagamente i libri pubblicati in Bologna da Jacopo Berengario Carpi, accennandoli sotto i nomi or di *Carpi*, or di *Jacopo Berengario*, e riporta all'articolo Hutten la edizione, *Ulrichi De Hutten de Guajaci Medicina et Morbo Gallico Liber Unus*, colla finale *Impressum Bononiae per Hieronymum de Benedictis procurante Carpo* MDXXI, aggiungendo altresì, *Editio rarissima a nemine hactenus excitata ad originalem Moguntinam anni* MDXIX *adamussim expressa; extat exemplum Norimbergae in Biblioth. Perillustr. Familiae de Hutten* (*Panzer Annales Typographici etc. Volumen Sextum pag.* 332, *Norimbergae* MDCCXCVIII). Edizione certamente quanto rara, altrettanto interessante, e che a me pure fu dato riscontrare nella Reale Biblioteca Estense, riconoscendola senza dubbio, come procurata da Jacopo Berengario Carpi; laonde poi per via critica, e pel compulso del Libro Hutteniano con quello del Falloppio, pervenni a raggiungere il verace metodo antisifilitico del Carpi, riposto nell'uso combinato del mercurio e del guajaco; così è che finalmente resta in ogni modo possibile, sopperito alla perdita del libro dal Carpi stesso promesso intorno al morbo venereo, e al famoso di lui metodo antisifilitico, come accennai pure in altra circostanza (*Patologia dei Classici Medici antichi e moderni costituente la dottrina fondamentale della Pratica Medica, pag.* 13, 15, *Modena* 1838).

ANNOTAZIONE II.ª

CIRCA ALL'EPOCA DI JACOPO BERENGARIO CARPI, E AL CONTEMPORANEO USO ANTISIFILITICO DEL MERCURIO, E ALL'AZIONE DEI RIMEDJ MERCURIALI.

Sebbene gli anni precisi della nascita e della morte di Jacopo Berengario Carpi non siano chiaramente definiti dalla Storia, tuttavolta è certo che egli fioriva appunto all'epoca della famosa pestilenza sifilitica, e dell'uso del mercurio contro la medesima. Varj argomenti poi ne guidano a riconoscere che Jacopo ebbe i natali suoi attorno l'anno 1470; risulta infatti che egli, e il Principe Alberto Pio, ambidue giovinetti furono all'un tempo condiscepoli, tra il 1483 e il 1488, sotto il tirocinio letterario del celebre Aldo Manuzio, generosamente chiamato in Carpi dalla principesca famiglia Pio; sembra però che Jacopo fosse di alcuni anni maggiore di Alberto, imperocchè fra i comuni studj il primo offriva al secondo alcune prove anatomiche eseguite con grande amore sovra salme animalesche, ed inoltre le scritture mediche di lui lo appalesano iniziato, avanti le cure di Aldo, e cresciuto nel più comunale latino stile proprio di quei tempi. D'altra parte fino dai più teneri anni sotto l'amorevole scorta del Genitor suo, Medico-Chirurgo, s'incamminava allo studio di quella scienza e di quell'arte nella quale elevossi poi a tanta altezza; date quindi di se belle prove, e condottosi in Bologna a compiere i suoi studj, ivi fu insignito del lauro dottorale, ed inoltre accolto quale pubblico Maestro di Anatomia e di Chirurgia; per tal guisa nell'Archiginnasio Bolognese disimpegnò con gran fama, dal 1502 al 1528, l'assunto ministero, ed ivi pure, fra il 1517 e il 1523, pubblicò i suoi libri, nei quali alla copia del

sapere greco, latino, arabo, aggiunse le originali sue osservazioni anatomiche, chirurgiche, mediche. Logorata poi la vita, più per gli indefessi studj gravissimi che per l'età avanzata, trapassò verso il 1528 da Bologna in Ferrara, ove fu accolto, quale ministro di salute, presso la Corte Estense; ma in questo suo riposo orrevolissimo cessano le memorie di lui vivente verso il 1530, epoca perciò probabile di sua morte. Le relazioni che egli ebbe fino da' suoi primi anni coll'esimio Principe Alberto Pio, l'ufficio di pubblico maestro di Anatomia e Chirurgia per più lustri con tanto decoro sostenuto nel celeberrimo Archiginnasio Bolognese, la benevolenza ed estimazione di Principi, che lui spesso consultarono, e l'orrevole accoglimento negli estremi anni di sua vita presso la Corte Estense, sono argomenti irrefragabili del sapere non che delle virtù di un tanto uomo; parlano infatti non solo del suo genio e sapere, ma eziandio di sua virtù e pietà, varj scrittori contemporanei, i quali alle opere sue, in Bologna pubblicate, aggiunsero diverse prove di latine poesie; che se nei suoi Commenti al Mundino, si riscontra qualche proposizione avventurata, e certa acredine contro talun suo rivale, anche egli di tal guisa pagò il suo tributo all'umana fralezza. Di questa però non vuolsi gravare colle passionate parole del Bembo, colle impronte del Cellini; le une dettate nel calore di insorta quistione per tuo e mio fra il Bembo focoso e il Carpi contendente; le altre avventate dal Cellini dicacissimo contro il Carpi per negozio d'orificeria corso tra loro (*Mazzucchelli Scrittori d'Italia ecc.; Tiraboschi Biblioteca Modenese ecc.*).

Ma ai tempi appunto di Jacopo Berengario Carpi la Scienza e l'Arte salutare lottavano impotenti contro la sifilitica terribile lue, sorta allora con inaudita ferocia pestilenziale a flagellare l'umana generazione; in tanto universale infortunio Jacopo rifulge fra la più eletta schiera dei ministri d'Igea, e sovra ogni altro si eleva a raggiungere il primo più utile metodo antisifilitico; quindi famoso risuona il nome di lui, eziandio pel ritrovamento felicissimo di siffatto metodo, rimasto poi finora mal noto, e solo indicato dalla Storia per la più vaga indicazione di cura mercuriale. All'apparire di quella pestilenza l'idrargiro fu presto usato esternamente, ossia amministrato per la cute, sulle prime mediante le fumigazioni cinnabarine, e poco dopo mercè i linimenti mercuriali ridotti, da Jacopo Berengario Carpi, ad uno dei mezzi costituenti il più utile metodo antisifilitico; di tal guisa riconosciuta universalmente la salutifera efficacia dell'idrargiro restò dischiusa la via a progredire nell'uso dello stesso farmaco anche all'interno, quale fu tentato prima sotto forma di mercurio precipitato rosso od ossidato, poi di mercurio dolce o clorurato, e alla perfine in tutte quelle maniere di preparazioni al giorno d'oggi note e celebrate. Giovi quindi ora l'accennare brevemente le precipue azioni ed effetti proprj di simili rimedj, attenendosi ai più confermati risultamenti dell'osservazione e dell'esperienza così antica come moderna; nel quale proposito ne sembra opportuno l'accennare oltre le azioni fisiologico-vitali, eziandio taluno effetto fisico-chimico non ancora stato abbastanza avvertito.

Il mercurio comunque preparato, e convenientemente assunto in modo che si porti in circolo entro l'umana macchina vivente, opera sui di lei tessuti ed umori, infralendo ed attenuando i poteri fisiologico-vitali degli uni e degli altri. Così è che dietro l'amministrazione di simili preparati le azioni nervee e musculari, non che le vascolari-erettili, restano più o meno depresse e tramutate; tali effetti

si osservano prodursi lentamente sotto l'uso continuato delle più miti preparazioni mercuriali, come linimento, calomelano ecc., e si producono rapidissimi per l'uso delle più attive preparazioni, come il sublimato corrosivo, il ioduro di mercurio; gli effetti medesimi verificansi altresì sugli animali, così a sangue caldo come a sangue freddo, i quali sottoposti all'azione degli stessi farmaci presentano la loro forza nerveo-muscolare oltremodo infralita, e addivenuta inetta a rispondere, nelle consuete foggie, all'agente più poderoso sulla medesima quale è l'elettrico. D'altra parte si riscontra che, dietro l'uso delle sostanze mercuriali, gli umori linfatici, sanguigni, biliari, restano essi pure attenuati e disciolti nella loro crasi fisiologica; da ciò procede quindi, in buona parte, l'azione fondente esercitata dalle accennate sostanze sul sistema linfatico, e perciò si ravvisa, all'un tempo, il sangue farsi alquanto disciolto e manchevole di coesione fibrinosa; attenuamenti o dissoluzioni di crasi che estese eziandio agli umori biliari, ed analoghi ai biliari, si manifestano poi anche colle facili diarree e coi ptialismi mercuriali. Effetti tutti fisiologici che si dispiegano con vario predominio ora piuttosto sulla azione nervea o muscolare, ora piuttosto sugli umori o linfatici, o sanguigni, o biliari, a seconda delle diverse preparazioni idrargiriche, e delle varie tempere individuali; così è che il mercurio sublimato corrosivo opera di preferenza sull'azione nervea musculare, e il mercurio dolce piuttosto sugli umori biliari; i diversi individui poi offrono simile predominio di azione o sui tessuti o sugli umori, e con preferenza o sui poteri nervei o sui musculari, o sulla crasi linfatica o sulla sanguigna; d'onde poi le tante varianti di risultati nelle pratiche applicazioni individuali.

Per altro verso il mercurio, considerato in ordine all'azione fisico-chimica esercitata dal medesimo entro l'umana macchina vivente, si riscontra che in qualsiasi stato o combinazione tende agevolmente ad unirsi al principio solforoso proprio dei materiali organici albuminosi, che costituiscono tanta parte degli umori e dei tessuti animali. Già altrove dimostrai che l'albumina, quale composto organico solforato, potentemente opera sul mercurio dolce o cloruro mercurioso, non che sul mercurio sublimato corrosivo o cloruro mercurico, conseguendone la formazione di particolari solfuri mercuriali; di tal guisa intesi a confermare e a svolgere le facili trasformazioni di composto del mercurio dolce e del sublimato corrosivo per l'azione delle sostanze albuminose o albuminoidi, e degli umori e tessuti animali; dai quali fatti ne procedono pure alcune utili conclusioni relative all'uso terapeutico degli accennati composti mercuriali, e all'impiego antitossico dell'albumina contro il sublimato corrosivo (*Lettere Chimico-Mediche intorno al componimento organico solforoso dell' albumina, e alle trasformazioni promosse dalla medesima nel composto dei cloruri mercuriali: Giornale Letterario Scientifico Modenese, Tomo VI, Modena* 1843). Ulteriori osservazioni ed esperienze poi, intorno a simili materie, mi hanno condotto a riconoscere che qualunque composto di mercurio od ossido, o salino, si risolve e trasforma in solfuro mercuriale qualora si trova investito da umori albuminosi, specialmente col sussidio di una temperatura dai 30 ai 40 gradi del termometro di Reaumur; quindi ne consegue che lo zolfo, contenuto in copia nei materiali albuminosi proprj degli umori e dei tessuti organici animali, è di continuo pronto a combinarsi, eziandio più dell'ossigene, col mercurio in essi introdotto sotto qualsiasi forma di composizione; così è che gli individui sottoposti al continuato uso interno dei rimedj mercuriali presentano

alla cute l'idrargiro traspirato in un collo zolfo, d'onde una particolare foggia di diaforesi solforosa.

Laonde si conchiude che l'analisi fisiologico-vitale, e fisico-chimica delle azioni promosse dal mercurio entro l'umana macchina vivente, conduce a riconoscere una serie di varj effetti, dal complesso dei quali è a considerarsi risultante l'azione specifica antisifilitica; e procedendo per simili vie analitiche ne fia forse dato di pervenire a raggiungere altri modi, ancora ignoti, di azioni e di effetti cooperanti allo stesso mirabilissimo risultamento terapeutico. Frattanto però giovi l'avvertire e tenere a conto le accennate azioni fisiologico-vitali, e fisico-chimiche, le fondenti e le dissolforanti, esercitate dai rimedj mercuriali entro l'umana macchina vivente, con predominio or piuttosto dell'una ora piuttosto dell'altra; così è che il mercurio sublimato corrosivo dispiega la potente sua efficacia piuttosto per l'azione fisiologico-vitale, che per la fisico-chimica, mentre il linimento mercuriale svolge piuttosto questa che quella; la influenza poi dell'azione fisico-chimica dissolforante, nel procedimento antisifilitico dei mercuriali, resta confermata anche dal riscontrare che il mercurio introdotto allo stato di solfuro, entro l'umana macchina vivente, è il preparato meno acconcio ed abile a svolgere e a manifestare gli effetti antisifilitici.

ANNOTAZIONE III.ª

RISGUARDANTE LA FAMA DI JACOPO BERENGARIO CARPI, E IL DI LUI USO ANTISIFILITICO DEL GUAJACO, E L'AZIONE DI SIMILE FARMACO.

Dalla Storia Medica, ridotta a giusta critica, si raccoglie che Jacopo Berengario Carpi è a considerarsi il primo e precipuo maestro della verace scienza anatomica, non che del più utile metodo antisifilitico; ma appunto per questi stessi benefizj da lui largheggiati al consorzio civile, ne sorsero le più vaghe voci della fama, pronta di leggieri a bandire così il vero come il falso; per tal guisa l'originale studio operosissimo dal nostro Jacopo instituito sul cadavere umano corse famigerato e travolto fino all'estremo della nefanda opera di vivisezioni umane; consimilmente il provato da lui salutevolissimo uso del mercurio contro la sifilide fu ricantato quale abuso terribile di micidiale veleno. Foggie di narrative delle quali però niun cenno riscontrasi negli scritti dei medici, e nè anche dei rivali contemporanei al Carpi, e che furono attinte a intorbidate fonti, con animo più pronto alla credulità che alla critica; cominciansi infatti a riscontrare simili racconti fra le postume interpolate scritture del Falloppio, estemporaneamente dettate da sì grande Maestro, e pubblicate a gara infelice dai suoi più meschini discepoli; ma basti in proposito l'avvertire che il Falloppio, quanto dotto altrettanto leale, nelle scritture da lui stesso pubblicate, ossia nelle sue Osservazioni anatomiche, parla in più luoghi del nostro Jacopo dichiarandolo sommo nell'arte, senza mai il minimo cenno relativo alle suddette taccie. I meschini poi che misero voce in siffatti racconti si addimostrarono ignari delle opere del Carpi per le quali il tutto resta solennemente smentito (*Carpi Comm. etc. pag. v, Bononiae* MDXXI. *De Guajaci Medicina etc. Procurante Carpo Bononiae* MDXXI); s'aggiunge che quei discepoli del Falloppio, i quali lasciarono scritte le abbominevoli vivisezioni umane, furono ciechi fino al punto di attribuirle altresì, nel modo più contraddittorio, allo stesso

loro Maestro virtuosissimo (*Falloppii Opera etc. pag.* 396 *etc. Venetiis* 1584); d'altra parte il Carpi colla edizione da lui procurata del libro Hutteniano fece eco ad ogni lamento contro l'abuso del mercurio, nella cura della sifilide, addimostrando così quanto fosse peritoso e ritenuto nel ministero di sì formidabile rimedio, ed avvalorandone piuttosto l'arcana virtù coll'uso combinato del guajaco. E stante appunto siffatto uso del guajaco, instituito dal nostro Jacopo, vuolsi qui accennare le principali azioni dispiegate da tale farmaco, rivolto a conveniente uso terapeutico.

I più cospicui e noti effetti fisiologico-vitali del guajaco, comunque amministrato e introdotto nel circolo dell'umana macchina vivente, si riducono a quelli della diaforesi e della diuresi; simile farmaco assunto, specialmente in decotto, mercè la copia del liquido e dei suoi materiali salini e resinosi, promuove le funzioni della traspirazione cutanea, e della secrezione delle urine; a seconda poi del mutuo vicariato di tali funzioni ne consegue prevalente or piuttosto l'azione diaforetica, ora piuttosto la diuretica. Così è che nei luoghi meridionali, e nelle stagioni calde, la azione del guajaco suolsi risolvere piuttosto in quella per la quale resta promossa la più utile traspirazione cutanea; quindi poi soccorrono vantaggiosamente allo stesso effetto il contemporaneo ministero dei bagni tepidi convenientemente diretti; la quale maniera di diaforesi riesce oltremodo proficua contro non poche affezioni eruttive in ispecie di origine sifilitica. Però anche l'azione diuretica del guajaco vale a consimile opera salutifera; egli infatti dispiega altresì l'utile sua efficacia qualora o per se solo, o combinato a sali medj diuretici, operi di preferenza sulla secrezione delle urine; di tal guisa ne consegue una speciale diuresi essa pure vantaggiosa contro le affezioni sifilitiche recenti non che inveterate.

D'altra parte vuolsi avvertire che la decozione di guajaco, preparata coll'acqua di calce, riesce oltremodo acconcia ai suaccennati effetti terapeutici; così è che il materiale resinoso del guajaco combinato a' principj alcalini dispiega i più utili effetti fisico-chimici entro l'umana macchina vivente; di tal guisa infatti si riesce mirabilmente a correggere certe affezioni morbose costituite, in parte o in tutto, da una particolare condizione chimica acescente. Il guajaco invero qual materiale vegetabile assai resinoso offre la sua resina pronta a combinarsi coi principj alcalini, somministrando per tal modo un mezzo efficacissimo a correggere le condizioni morbose acescenti, caratterizzate specialmente dalla esuberanza dell'acido litico o urico, nelle urine, quali sono non poche affezioni artritiche e gottose, non che calcolose e urinarie. E già dietro ripetute e confermatissime osservazioni ed esperienze da più anni io avvertiva che a tal uopo terapeutico riescono, sovra ogni altro mezzo, efficacissimi i resinati calcici, o potassici, ottenuti mercè la combinazione delle resine più elettronegative, come quelle di guajaco e colofonia, colle accennate basi alcaline; chiuderò in proposito col ripetere che il semplice infuso a freddo preparato con guajaco, calce, acqua, nelle proporzioni di un'oncia di guajaco inciso per ogni libbra d'acqua mantenuta satura di calce, nel corso della infusione protratta a ventiquattro ore, tale infuso ministrato fino alla tolleranza opera quale specifico salutevolissimo contro le più pertinaci affezioni artritiche, e gottose, e calcolose urinarie, caratterizzate dalla diatesi litica o urica (*Patologia dei Classici Medici Antichi e Moderni ecc. pag.* 37, *Modena* 1838. *Memoriale della Medicina Contemporanea Vol. v pag.* 58, *Gennajo* 1841. *Giornale Letterario Scientifico-Modenese, Tomo vi, pag.* 121, *Modena* 1843).